

F4
UN'IDEA
DI FOTOGRAFIA

Villa Brandolini,
Pieve di Soligo (TV)
Piazza Libertà, 7

Vernissage
venerdì 13 luglio,
ore 18.00

14 luglio - 26 agosto
2018

orari:
giovedì-sabato
16.00-19.30;
domenica
10.30-12.30 e 16.00-19.30

Ingresso:
Intero euro 5,00.
Ridotto euro 3,00 dai 14 ai 25 anni;
over 65; studenti universitari;
aderenti FIAF, soci TRA;
gruppi di almeno 15 persone.
Gratuito minori di 14 anni;
portatori di handicap
con accompagnatore;
giornalisti con tesserino.

Mario Giacomelli
Il corpo della terra

Around me
Traces of presence in bioposcapes
Alessandro Calabrese,
Irene Fenara e Alessandro Sambini

L'albero del latte
Silvia Bigi

Microwave City
Alberto Sinigaglia

Direzione artistica Festival:
Carlo Sala

Curatela mostre:
Francesca Lazzarini
Carlo Sala

Coordinamento:
Chiara Pozzobon

Progetto grafico:
Metodo studio

www.fondazionefrancescofabbrri.it

segreteria@
fondazionefrancescofabbrri.it

facebook:
FondazioneFrancescoFabbrri

Microwave City Alberto Sinigaglia

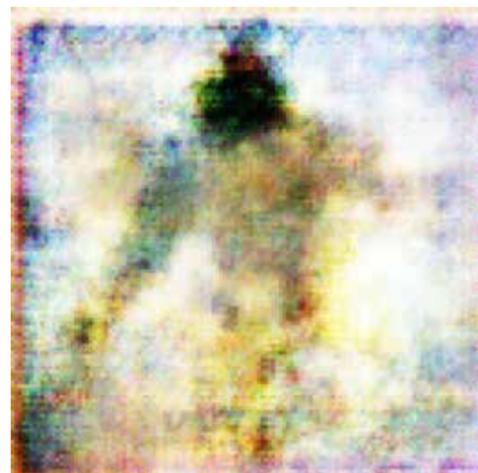
La serie fotografica *Microwave City* di Alberto Sinigaglia ha come protagonista la città di Las Vegas, vista come un archetipo visivo della messa in scena permanente che genera un immaginario effimero, sospeso tra realtà e finzione. Le opere raccontano il profondo legame della metropoli con la bomba atomica perché durante gli anni Cinquanta una delle attrazioni cittadine era la possibilità di osservare i test nucleari dalle terrazze degli hotel e i turisti scattavano immagini di quelle drammatiche e potenti scene, trasformandole in ricordi delle loro vacanze. La bomba è anche mimetizzata

Vincitore della
sesta edizione del
**Premio Francesco
Fabbrri per le Arti
Contemporanee**

in oggetti apparentemente quotidiani e inerti che la raccontano, pur senza mostrarla apertamente. L'autore ha infatti realizzato degli *still-life* ritraendo alcuni oggetti, collezionati durante il suo viaggio negli Stati Uniti, che hanno una relazione con il Manhattan Project come ad esempio un monolite che sembra provenire dal deposito di grafite che Enrico Fermi usò per la costruzione della Chicago Pile nel 1942, il primo prototipo di reattore a fissione nucleare. Il progetto *Microwae City* attraverso queste immagini di memorabilia vuole creare una riflessione metaforica sul rapporto tra il visibile, la storia e il potere.



Alberto Sinigaglia
Trinitite, 2017
Courtesy Metronom,
Modena



1
2
3

1. Mario Giacomelli
Verrà la morte e avrà
i tuoi occhi (dalla serie),
1966-68 Courtesy Mufoco,
Cinisello Balsamo

2. Alessandro Sambini
Spelling book - learning
from Caltech 256,
Idea of Jesus #01, 2018
Courtesy MLZ, Trieste

3. Alessandro Calabrese
Untitled dalla serie
The Long Thing, 2017
Courtesy Viasaterna,
Milano

F
4

F4
UN'IDEA DI
FOTOGRAFIA

Ottava
edizione

Villa Brandolini,
Pieve di Soligo (TV)

14 luglio - 26 agosto
2018



rassegna inserita in:



in collaborazione con:



con il sostegno di:



con il patrocinio di:



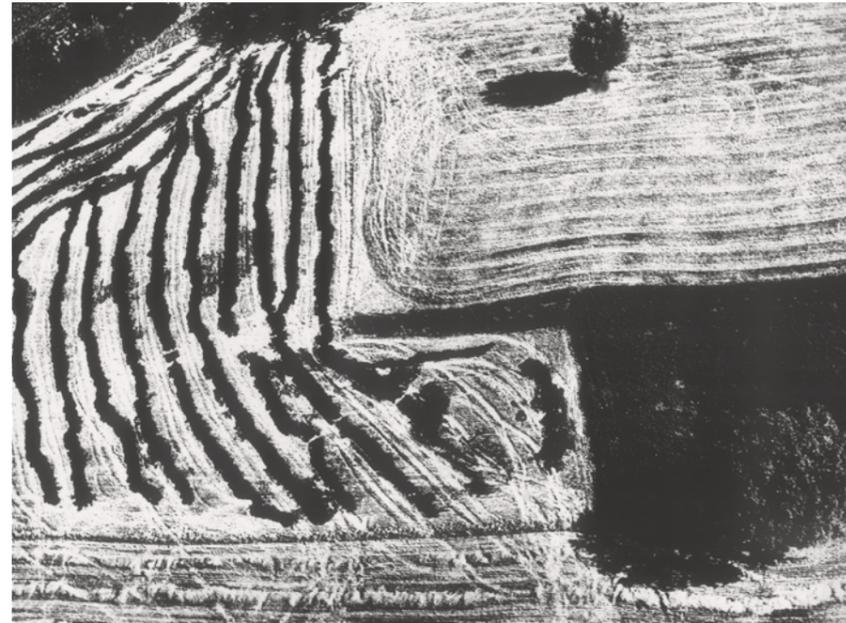
Mario Giacomelli Il corpo della terra

a cura di
Carlo Sala

L'Ottava edizione del Festival si apre con un'ampia mostra dedicata a Mario Giacomelli, uno dei più grandi fotografi italiani del Novecento, promossa in collaborazione con il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo-Milano. L'esposizione presenta i due cicli più importanti dell'autore, i *Paesaggi* e l'*Ospizio* (in un secondo momento rinominato con il titolo tratto della poesia dello scrittore Cesare Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*), che contribuiranno a conferire all'autore una notorietà internazionale. Nei *Paesaggi* di Mario Giacomelli, che ritraggono le dolci colline marchigiane, si sente appieno l'eco delle ricerche dell'arte informale europea che cercano una "forma altra" rispetto al reale. Come è noto, l'autore per realizzarli chiede ai contadini suoi conoscenti di tracciare sulla terra dei segni con i loro trattori, modificando così il territorio; in fase di stampa poi l'artista accentua questi segni dimostrando una grande libertà, voglia di sperimentazione e perizia derivanti anche dalla sua precedente attività di tipografo. Una visione che tende a forzare il reale e piegarlo verso le forme dell'astrazione. In *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* l'artista racconta la

situazione di solitudine e desolazione nell'ospizio di Senigallia nelle Marche, sua città natale; oltre ad essere un affresco sociale senza pari, è una meditazione sul tempo e sull'ineluttabilità della morte dove emerge un profondo senso del tragico fatto di grandi contrasti all'interno delle fotografie in bianco e nero. Tra i due filoni, solo apparentemente distanti, si trovano tutta una serie di legami profondi nel vedere il paesaggio come un corpo. È lo stesso Giacomelli a spiegarlo: «Il paesaggio all'inizio è nato pensando alla materia stessa dell'uomo, la carne: la terra è uguale alla carne dell'uomo». Nella riflessione che compie sui valori della spiritualità della terra, della mutazione di un territorio in abbandono, arriva a sublimarlo in un corpo: «E allora, guardandolo, ho visto le sue ferite, i segni» e continua dicendo «i calli che l'uomo aveva un tempo sui palmi delle mani, la terra li porta ancora lì».

Nel percorso dedicato a Mario Giacomelli, l'artista Fabio Roncato ha inserito il lavoro *Parallels / Parallele* quasi fosse un omaggio all'autore marchigiano, creando così una riflessione sul rapporto fra uomo e natura in termini estetici e sociali.



Mario Giacomelli
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi
(dalla serie), 1966-68
Courtesy Mufoco, Cinisello Balsamo

Mario Giacomelli
Presenza di coscienza sulla natura
(dalla serie), 1982
Courtesy Mufoco, Cinisello Balsamo

AROUND ME Traces of presence in biopolscapes Alessandro Calabrese Irene Fenara Alessandro Sambini

a cura di
Carlo Sala

L'esposizione collettiva *Around me* presenta il lavoro di tre autori emergenti del panorama nazionale che con le loro ricerche indagano alcune questioni di stretta attualità. La mostra vuole essere una riflessione su come oggi i temi della *biopolitica* possano trovare delle nuove applicazioni, nel delineare gli elementi intangibili che condizionano il rapporto tra individuo e società. Il ciclo *Supervision* di Irene Fenara è composto da una serie di immagini provenienti da videocamere di sorveglianza, che normalmente sarebbero cancellate dopo 24 ore. L'artista rivela un paesaggio dominato da una estetica del controllo, seducente e distopica al tempo stesso, dove anche se l'uomo non compare apertamente nelle sue fattezze, è presente attraverso delle tracce immateriali, i suoi dati raccolti dagli apparecchi di controllo che attraverso il loro carattere reversibile rendono anche il controllore un



Irene Fenara
Supervision. photo from
surveillance camera, 2018
Courtesy UNA, Piacenza

controllato. Alessandro Calabrese con le opere del progetto *The Long Thing* indaga la condizione di un lavoratore che si scontra con la burocrazia: gli oggetti che popolano il suo quotidiano (faldoni, cartelline, carta millimetrata) ci appaiono sotto forma di astrazioni create da uno scanner che ne ha decostruito le forme; le opere sono così giocate su minime variazioni che sembrano rendere lo stato di noia e apatia a cui è soggetta la persona. Alessandro Sambini per realizzare i lavori che compongono la serie *Spelling Book - learning from Caltech 256* ha attuato un processo dove il computer, attraverso un algoritmo, cerca di apprendere le varie classi di immagini di cui è composto un *dataset*. Questo processo ha generato delle forme iconiche che sono una sorta di alfabeto visivo del nostro tempo, ponendo anche una serie di riflessioni sull'impatto che la *machine learning* ha sull'uomo.

L'alberto del latte Silvia Bigi

a cura di
Francesca Lazzarini

In un percorso articolato tra fotografie, installazioni, documenti di finzione ed *objets trouvés* raccolti tra i Balcani e la Romagna, *L'albero del latte* di Silvia Bigi esplora il tema dell'identità di genere, sollevando riflessioni sul ruolo della donna nella società contemporanea. Prodotta dalla Fondazione Dino Zoli nell'ambito del programma *Who's next*, teso alla promozione e al sostegno della creatività emergente, la mostra nasce da un ritrovamento casuale: la fotografia delle sorelle Vukosava e Stana Cerovic, quest'ultima – in sembianze maschili – ultima vergine giurata del Montenegro. La scoperta dell'esistenza delle *tobelije* – donne disposte a rimanere vergini

e a trasformarsi in uomini pur di assicurarsi una vita indipendente in una società fortemente patriarcale – è il punto di avvio di una ricerca che, toccando temi come matrimonio, dote, sessualità e perpetuazione delle norme di genere, insegue la domanda che ha ossessionato l'artista fin dal ritrovamento: sebbene viviamo in un contesto diverso, non siamo forse tutte come Vukosava e Stana? In tempi in cui il femminicidio è argomento alla ribalta di tutti i canali di informazione nazionali, *L'albero del latte* risale alle origini della questione, interrogandosi sul rapporto tra natura e cultura e sulle possibilità di sovvertire le norme sociali dominanti.



Silvia Bigi
Il sangue e il latte, 2017
Courtesy Fondazione Dino
Zoli, Forlì